



GIORNO Otto

Anno XI numero 2 (63)
FEBBRAIO 2011

Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale



Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - www.giorno8.it - email: redazione8@gmail.com Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - Associato FISC

VOCE DEL SEMINARIO

Laboratorio di speranza



pag. 2

VITA DELLA DIOCESI

L'Oratorio e la sfida educativa



pag. 4

TERRITORIO

Educare alla legalità



pag. 6

OLTRE CONFINE

In marcia per la vita



pag. 8

LA NOSTRA CHIESA ACCOGLIENTE

Riflessioni a margine della Lettera del Vescovo

La nostra Chiesa accogliente, è il titolo che l'Arcivescovo ha voluto dare alla sua ultima lettera pastorale indirizzata alla chiesa diocesana in occasione del X anniversario della sua ordinazione episcopale. Scopo della Lettera - come dice egli stesso nelle battute conclusive - è che l'accoglienza divenga sempre più lo stile cristiano della nostra santa chiesa di Monreale: cristiano perché imparato da Cristo nostro Signore. In essa egli ci insegna cosa significa accogliere; che cosa, anche solo sul piano antropologico comporta l'accoglienza; quali modalità assume essa sul piano della fede; e quando, infine la Chiesa diventa accogliente.

Non è mia intenzione presentare la lettera perché sono certo che già è stata letta e studiata nelle singole comunità parrocchiali, ma soltanto vorrei esprimere alcune riflessioni.

Non possiamo dirci cristiani se non pratichiamo l'accoglienza. Praticare l'accoglienza è come pagare un debito lungo e antico con Dio e con la sua opera. Un debito bisogna pagarlo per stretta giustizia. Nella misura dunque con cui prendiamo consapevolezza di essere stati accolti da Colui che è l'Eterno Accogliente noi riusciremo ad accogliere gli altri.

Accogliere - leggiamo nella Lettera - è una particolare modalità del nostro relazionarci con l'"altro", una modalità che si ha allorché qualcuno, precedendoci, si offre in qualche modo a noi. Noi possiamo ricevere o no questo qualcuno ma, ricevendolo, sappiamo di impegnarci con lui imprimendo alla nostra vita un mutamento più o meno importante ma sempre consistente.

Penso alla nostra chiesa diocesana con la varietà delle sue parrocchie: quanta gente si offre a noi chiedendoci di essere accolta, di farcene carico. Siamo capaci di aprire loro le porte del nostro cuore, di guardare alle loro necessità effettive e legittime? Sono i tanti uomini e donne in preda alle povertà vecchie e nuove; sono le tante coppie di coniugi che vivono il disagio della mancanza di dialogo, i tanti genitori che hanno rinunciato al loro ruolo di educatori;

Continua a pag. 7

Antonino Dolce

Il volto gioioso della Chiesa

Se si chiede ad una persona che ha fatto un'esperienza di fede in un movimento che cosa lo abbia attirato agli inizi del suo cammino, non è infrequente sentirsi rispondere: "L'essere stato accolto fraternamente!". Di contro, freddezza e mancanza di attenzioni, soprattutto da parte di responsabili di comunità, sono all'origine di molte fuoriuscite ed abbandoni. Sebbene infatti, progredendo in un cammino spirituale, ci si renda conto che il proprio rapporto con Cristo non può dipendere da fattori così mutevoli e contingenti quali la simpatia e la cordialità delle persone che ci stanno accanto, è pur vero che l'esperienza dell'amore di Dio ci raggiunge in genere attraverso canali umani e la nostra stessa umanità ha bisogno di scorgerne negli altri almeno qualche riflesso.

Il ruolo dei movimenti e delle nuove comunità nel dopo Concilio è stato proprio quello di riuscire a fare una proposta di



fede più coinvolgente a livello esistenziale, avvicinando spesso, nei loro contesti di vita, persone lontane e facendo percepire che quel Gesù che veniva loro annunciato era realmente presente nel loro vissuto e lo era attraverso i volti, le parole, i gesti fraterni di coloro che parlavano in suo nome. Inoltre, piccole comunità dove ci si conosce e si condividono diversi momenti di vita, costituisce un importante sostegno per chi ritorna alla fede, specie in un tempo come il nostro caratterizzato da forme di isolamento e di individualismo sempre più diffuse.

Relazioni fraterne, annuncio sulla linea della testimonianza, attenzione al vissuto sono state spesso le caratteristiche peculiari delle nuove proposte di fede e costituiscono oggi una risorsa a cui sempre più spesso tutta la Chiesa sente di dover attingere in vista di una nuova evangelizzazione.

L'esperienza comunitaria è infatti un tratto essenziale del cristianesimo: è all'intera comunità che è data la pienezza dei doni dello Spirito ed essa quindi manifesta, nel suo insieme, la bellezza del volto di Cristo. In questo senso, però, le stesse sottolineature carismatiche e i diversi cammini che da sempre lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, hanno proprio il compito di tenere desta la coscienza di questa verità: un mosaico è bello nella sua interezza non nel singolo tassello... eppure, se mancasse qualche tassello, la sua bellezza ne risulterebbe gravemente deturpata. Una Chiesa che accoglie e dove ci si accoglie, dove

Continua a pag. 7

Rosa Maria Scuderi

Il Rinnovamento si rinnova

È tempo di cambiamenti nel Rinnovamento nello Spirito Santo; da Gennaio infatti è iniziato il progressivo rinnovo degli organismi pastorali a tutti i livelli, da quello nazionale ai singoli gruppi. Sabato 19 Febbraio è stato eletto il nuovo coordinatore diocesano, Franco Greco, che sostituisce Rosa Maria Scuderi, che ha guidato il movimento in diocesi negli ultimi sette anni. Fanno parte inoltre del nuovo comitato diocesano Franco La Corte (Pioppo), Antonio



Cucci (Carini), Lorenzo Ciccalà (Terrasini) e Rita Giandalone (Corleone). Compito del comitato è garantire il cammino di comunione dei gruppi tra di loro e all'interno della Chiesa locale, coordinare le attività di formazione e di evangelizzazione comuni, attuare le linee indicate dagli organismi nazionali e regionali del movimento stesso. Il Rinnovamento è presente nella nostra diocesi con 27 gruppi, capillarmente diffusi nel territorio diocesano e conta circa 1300 aderenti.

RM. S.

Insieme per essere accoglienti

Nello stile della collaborazione tra gli uffici pastorali e dell'accoglienza fraterna, si è svolta domenica 20 febbraio a Poggio San Francesco una giornata di spiritualità guidata dal nostro Arcivescovo.

La giornata, promossa dagli Uffici Catechistico, Liturgico e Pastorale familiare, ha visto i catechisti, i lettori, gli accoliti, gli animatori della liturgia e gli operatori di pastorale familiare riflettere sulla tematica dell'Accoglienza, seguendo l'insegnamento che Mons. Di Cristina ha consegnato alla diocesi nella sua quarta lettera pastorale "La nostra Chiesa accogliente", al fine di poterne comprendere il messaggio nella sua pienezza e cogliere la ricchezza delle indicazioni pastorali. L'iniziativa, di grande spessore spirituale, ecclesiale e pastorale, è stata anche un'espressione concreta di collaborazione tra diversi Uffici nella prospettiva della pastorale integrata.

G.M. COMPUTER S.A.S.
Tel. 091928004 Fax. 091928114

VENDITA NOLEGGIO ASSISTENZA
Macchine ed Arredo per ufficio





Torretta accoglie con gioia i seminaristi

Torretta è stata la quarta tappa del cammino che il Seminario di Monreale sta sperimentando col suo "Laboratorio di speranza", mediante il quale va conoscendo le esperienze delle singole realtà parrocchiali e offre ai giovani la possibilità di conoscere i ragazzi del Seminario. Nei lavori di gruppo del sabato i ragazzi di Torretta e di altre parrocchie presenti (Carini, Capaci...) abbiamo riflettuto sul tema "il Pane della comunità", meditando sulla lettera ai Romani 12, 1-21, affrontando per gruppo una tematica particolare dell'argomento comune, su cui poi hanno relazionato agli altri. La sera si è svolta l'adorazione eucaristica, a cui ha partecipato tutta l'assemblea dei fedeli. La domenica, all'interno delle celebrazioni eucaristiche, alcuni dei seminaristi hanno raccontato la loro esperienza di chiamata. Le loro parole sono arrivate al cuore di ognuno di noi, soprattutto di quei giovani ancora alla ricerca e ancora troppo convinti che la Chiesa sia un posto solo per i "migliori". I seminaristi e i loro



educatori hanno, invece, mostrato il volto umano di Dio, si sono presentati come uomini e ragazzi gioiosi di poter lavorare nella vigna del Signore. La domenica pomeriggio hanno incontrato gli operatori pastorali, per meglio comprendere le problematiche che li attendono. Sono stati due giorni davvero intensi, due giorni di serenità e pace, che nessuno forse si aspettava: due giorni che hanno già portato dei cambiamenti. A noi giovani di Azione Cattolica

hanno soprattutto insegnato che siamo noi stessi chiamati ad essere apostoli dei giovani: abbiamo davvero capito che "a tutti cristiani è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini"; anche noi dobbiamo dare noi stessi da mangiare e non pensare che tutto quello che riguarda la Chiesa sia solo compito del sacerdote.

Altro tema su cui abbiamo riflettuto è che siamo noi la Chiesa,

pietre vive! Mi risuonano proprio le parole che abbiamo letto: "Anche noi, pur essendo molti siamo un corpo solo". In particolare modo noi giovani siamo stati impregnati dello Spirito dei giovani seminaristi che con la loro gioia sono stati per noi una ventata di freschezza. Torretta ha avuto modo di vedere un volto nuovo della Chiesa, capace di accoglierci, pronta a capirci, a usare il nostro linguaggio, a farsi vicina alle nostre problematiche e a farci capire che le soluzioni dobbiamo cercarle dentro la Parola di Dio e nella sua attuazione. L'esperienza del seminario a Torretta è stata una scossa straordinaria: siamo stati presi per mano e inseriti in un nuovo clima: camminare con la parrocchia dentro la diocesi.

Sembrerà strano ma questi due giorni hanno già prodotto miracoli in noi giovani: eravamo dei semi e le voci dei seminaristi sono stati per noi la giusta acqua per suscitare quell'entusiasmo e quella voglia di costruire e rinnovare che già covava dentro di noi. I giovani erano pronti a

scrollarsi di dosso la solitudine e l'isolamento che da anni li caratterizzava; avevano bisogno di vedere, di sentire, di assaporare quella gioia che nasce dalla condivisione e dalla voglia di stare insieme: adesso sappiamo che siamo pronti ad essere accolti in ogni occasione diocesana. L'esperienza del laboratorio di Speranza ha lasciato il segno dentro di noi. Ci ha fatto prendere consapevolezza che il nostro essere cristiani deve trasformarsi in vivere da cristiani, con gioia, apertura, speranza. Noi giovani abbiamo già scelto di andare controcorrente professandoci seguaci di Cristo in un mondo sempre più permeato da laicismo e relativismo etico. I seminaristi hanno lasciato in noi la voglia di gridare il nostro "eccoci" in un mondo sempre più sordo alla voce di Dio.

Rita Vitale

Accolti per accogliere

“Accolti per accogliere”, credo possa ben sintetizzare, a mo' di paradigma più che di slogan, lo scenario su cui collocare e comprendere l'ultima lettera pastorale del nostro Arcivescovo, dal titolo La nostra Chiesa accogliente, consegnata ai figli di questa nostra Chiesa diocesana di Monreale, in occasione del 10° anniversario della sua ordinazione episcopale. “Accolti per accogliere”, infatti, permette a noi di ben collocarci nella giusta prospettiva che congiunge l'uomo a Dio, anzi, Dio all'uomo: infatti, se siamo capaci di accogliere Dio nella nostra vita e gli altri in Lui, lo siamo soltanto perché Dio stesso per primo ci ha accolti, facendoci partecipi della sua vita intra-trinitaria. È in questa duplice dimensione che vorrei inserire, tra le realtà e figure accoglienti, messe a tema nella lettera pastorale *quali la famiglia, la parrocchia, i sacerdoti e i diaconi*, la presenza del nostro Seminario diocesano, quale luogo peculiare in cui proprio la dimensione dell'accoglienza è ricevuta e offerta come origine, strumento e fine, per un'autentica proposta



formativa. Vorrei perciò brevemente sviluppare in tre punti le tappe lungo cui tale dinamica è innescata e sviluppata.

L'ascolto alla chiamata: origine dell'accoglienza

Finché siamo pellegrini sulla terra, la norma della nostra vita cristiana è l'ascolto. Ascoltare il Figlio per essere una sola cosa con Lui: questa è l'origine di ogni vocazione autenticamente cristiana. Ascoltare, però, significa anche mettersi in rapporto con uno che parla. La vita cristiana, in questo senso, è l'ascolto di Gesù e dunque il porsi in stretto rapporto con Lui. Un rapporto che cresce gradualmente fino

ad un'immedesimazione con Lui, sino ad una trasformazione in Lui: più propriamente significa entrare in quella relazione unica che unisce il Figlio a Dio Padre suo. Ascoltare diventa allora l'invito non soltanto ad essere una sola cosa col Figlio per vivere -assieme con Lui e in Lui- un rapporto di filiazione col Padre ma anche per accoglierlo: entrare cioè in quel processo di conformazione a Lui fino ad identificarsi con Lui. La vocazione al sacerdozio dunque, credo possa ben inscrivere in questa intima dinamica relazionale che lega l'uomo a Dio, in una donazione totale, nel segno dell'agape.

Il Seminario: luogo accogliente

In tal senso, il Seminario, si presenta come il luogo privilegiato in cui prendere consapevolezza del dono ricevuto e nel lasciarsi docilmente plasmare dall'azione dello Spirito. Nonostante ciò, il Seminario non è solo un'istituzione funzionale all'acquisizione di competenze teologiche e pastorali o un luogo di coabitazione e di studio. Il Seminario è anzitutto una vera e propria esperienza ecclesiale, una singolare comunità di discepoli, chiamati a ripresentare il mistero del Signore Crocifisso e Risorto e a vivere una speciale consuetudine di vita con lui e con gli altri "chiamati", per verificare e far maturare i tratti specifici della sequela apostolica. Quale comunità educativa in cammino ed accogliente, essa non esprime tale identità solo ad intra verso i soli suoi membri ma anche ad extra. Il legame di questa particolare comunità con il Vescovo e il suo presbiterio si realizza primariamente mediante il ministero del rettore e degli altri educatori che con lui collaborano per la formazione dei singoli can-

didati agli ordini sacri. La vita della comunità, in definitiva, sarà tanto più ricca e gioiosa quanto più ogni componente farà l'esperienza di essere continuamente rigenerata dallo Spirito del Risorto e di essere da lui sostenuto nel percor-



rere le tappe del cammino pasquale; così, superando le sue debolezze e i suoi egoismi, vincendo pigrizie e chiusure, potrà mettere a disposizione di tutti i doni ricevuti e sentirsi corresponsabile di progetti e attività.

Proposta formativa di senso: mentre veniamo accolti, accogliamo

In questo senso, il Seminario, cuore della Chiesa particolare, è dunque chiamato a mantenere o ritrovare la sua collocazione cen-

trale: da una parte, di comunità unica e irripetibile per i contenuti e i cammini che esprime; dall'altra, di comunità singolarmente relativa alle diverse realtà ecclesiali, in particolare al presbiterio e alle parrocchie. Ed è proprio in quest'ultima direzione che vogliamo, infine, comprendere e apprezzare il Seminario nella sua proposta formativa, quale sintesi di comunione e accoglienza. Il "Laboratorio di speranza per il futuro", con il coinvolgimento degli organismi pastorali diocesani che si occupano a vario titolo dei giovani - come la Pastorale Giovanile, il Centro Diocesano Vocazioni e il Settore Giovani dell'Azione Cattolica Diocesana - vuole essere un laboratorio anche di pastorale integrata in cui si percorre la faticosa "via del dialogo" fatto di ascolto dell'altro, e in cui pure si attraversa l'esaltante esperienza della "piazza della creatività", in cui si impara la comunione e in cui, mentre veniamo accolti, a nostra volta nuovamente accogliamo.

Simone Billeci

Chi ama, corregge

Occorre chiedere al Signore occhi per vedere oltre le apparenze

Tante volte le correzioni aiutano più degli elogi. E non di rado chi corregge vuol più bene di chi tesse superficialmente lodi. Certo, non sempre è facile rendersene conto, ma, come dice la Scrittura, “chi ama, corregge”. (Pr 13, 24) Ed è proprio vero. La correzione aiuta, costringe ad un atto di introspezione, ci spinge a guardarci dentro, ci esorta ad un percorso di umiltà mai facile, mai scontato. Tuttavia la correzione sul momento provoca sofferenza. E nessuno accetta di soffrire di buon grado. Ma è proprio dalla sofferenza che tante volte nascono, purificati, i sentimenti più belli. Così, anche dentro la comunità cristiana, non mancano occasioni di correzione, spesso determinati da scontri e divisioni, critiche e divergenze. Tutto però può essere superato in forza dell'unica fede che ci unisce. In forza dell'unico Signore che ha versato il suo sangue per tut-



ti, nessuno escluso. D'altronde, proprio l'incomprensione con il fratello mette a nudo l'incapacità del cristiano di amare l'altro così come egli è. E però la manifestazione di tale incapacità, lungi dal costituire un inciampo alla crescita spirituale, rappresenta un grande aiuto al processo di conversione dello stesso credente. Consapevole, infatti, del bisogno costante di attingere alla Grazia del Signore per poter amare gli altri secondo la di-

mensione della Croce, il cristiano sperimenta che solamente con lo Spirito del Risorto è possibile abbattere muri per costruire ponti. Ed è così che anche la critica, lo scontro, il giudizio, proprio perché manifestano il limite dell'uomo, incapace di accogliere l'altro nella sua realtà, possono spingere la persona a cercare in Cristo quella forza che in sé mai potrà trovare. Ben si comprende, allora, come la conversione, anziché costituire un processo compiuto una volta per sempre, rappresenti, invece, un itinerario continuo, un cammino che ha la stessa durata dei nostri giorni sulla terra. In quest'ottica, allora, ben vengano i momenti di incompiutezza, se davvero possono aiutarci a prendere consapevolezza del nostro limite ed a capire, di conseguenza, che siamo sempre bisognosi di conversione. E soprattutto, grazie all'intelligenza della fede, ringraziamo quei

fratelli che, con la correzione, ci aiutano a riconoscere la nostra difficoltà ad amare. Perché, lo sappiamo bene, il Signore si serve di tutti per condurci con Sé alla gioia sovrabbondante della vita piena. Non esistono ai suoi occhi fratelli migliori di altri, né peggiori. Tutti, in un modo o nell'altro, collaborano al grande progetto della Redenzione e, misteriosamente, ma anche efficacemente, sono strumenti di cui si serve la Provvidenza per guidarci a conversione. Sta a noi avere quello sguardo di fede che ci può permettere di cogliere l'azione di Dio anche in atteggiamenti che sul momento generano sofferenza. Sta a noi chiedere al Signore di donarci occhi per vedere oltre le apparenze. Occhi per scorgere nel fratello, in qualunque fratello, il volto del Cristo sofferente che sta chiedendo solamente di essere amato.

La Sacra Scrittura a centro della nostra vita



Nella Parrocchia SS. Salvatore in Partinico, nei lunedì di febbraio, il diacono Baldassare La Fata tiene gli incontri di riflessione biblica: ABC della Bibbia. Noi, cristiani “dentro la chiesa”, spesso ci sentiamo esperti conoscitori della Parola di Dio. Citiamo la Parola in determinate occasioni, sicuri che quella è la Parola.

Ma è bastato un incontro di confronto e di dialogo con il diacono a farci ricredere, a farci vergognare circa le nostre presunte conoscenze. Le certezze che credevamo di avere sono crollate sin dall'inizio, sin da quando ci siamo resi conto che la Parola è a volte mortificata dalla nostra parola e che spesso ne modifichiamo senso e significato. Ed è proprio da questa percezione di ridicolo e d'ignoranza che è nata la voglia e il desiderio di conoscere, di confrontarsi e di incontrare la Parola. Ci siamo resi conto di quanto eravamo asciutti di Parola e nello stesso tempo assetati di conoscenza e, come dice San Girolamo l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo.

Trascendere la Parola, significa andare oltre la semplice lettura. È tutta la Bibbia che ci permette di conoscere e rivivere bene, interamente, il mistero di Cristo. Così afferma la Dei Verbum. Così ad ogni provocazione posta dal diacono segue una riflessione che si trasforma nella gioia di scoprire, di comprendere come tutta la Parola è un progressivo svelamento del mistero di Gesù Cristo. Ci si deve innamorare della Parola, ci ripete il diacono, per potere intraprendere il viaggio di scoperta del piano di Dio entro cui l'intera umanità è inserita, e che per essa Dio ha disposto e attuato il piano redentivo. Quindi, alla luce della Parola, ciascuno acquisisce consapevolezza del proprio essere nel mondo, inducendo sempre più alla domanda: Signore, cosa vuoi che io faccia? O ancora, Signore, fa di me uno strumento perché si realizzi la tua gloria.

I partecipanti hanno sperimentato come asserisce il profeta Geremia la tua parola è stata per me la gioia e l'allegrezza del mio cuore.

Azione Cattolica

XIV Assemblea diocesana

Lo scorso 13 febbraio, presso il Centro di Poggio S. Francesco, si è svolta la XIV assemblea diocesana di Azione Cattolica dell'Arcidiocesi di Monreale con la partecipazione dell'Arcivescovo S.E. mons. Salvatore Di Cristina, di tutti gli assistenti diocesani e dei quasi duecento delegati delle varie associazioni parrocchiali.

La preparazione dell'assemblea diocesana ha richiesto certamente molto tempo e dedizione. Si è voluto innanzitutto preparare il terreno alla responsabilità concedendosi dei momenti di riflessione e di spiritualità. Il centro diocesano ha avuto il compito di accompagnare e sostenere lo svolgimento delle singole assemblee parrocchiali, favorendo il rispetto delle norme e il discernimento comunitario sulle varie forme di responsabilità, illustrando i compiti fondamentali del consiglio parrocchiale, dei responsabili di settore e del presidente parrocchiale. Il documento preparatorio “Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac” è stato oggetto di confronto serio e propositivo all'interno del consiglio diocesano, con i presidenti parroc-



chiali, con gli educatori e i responsabili incontrati in varie occasioni formative, ed anche con l'Arcivescovo, che in forma propositiva ha fatto pervenire le sue puntuali indicazioni per la stesura definitiva della bozza del documento. Un importante momento dell'Assemblea è stato, infatti, proprio quello dedicato all'approvazione del testo destinato a delineare la fisionomia dell'Azione Cattolica diocesana per i prossimi anni.

L'assemblea è stata aperta con la celebrazione della Parola presieduta dall'assistente unitario don Pietro Macaluso. Il Presidente diocesano dott. Gioacchino Chi-

menti ha potuto tracciare nella relazione conclusiva del triennio un considerevole bilancio di impegno, di legame e di fedeltà dell'associazione nel suo durevole servizio alla Chiesa monreale. L'intervento del delegato nazionale avv. Francesco Campagna è stato rivolto ad illustrare, per

grandi linee, il cammino formativo per il prossimo triennio 2011-2014. L'incontro si è concluso con le operazioni di voto per l'elezione del nuovo consiglio diocesano. Adesso, l'intera fase post-assembly richiederà grande capacità di discernimento personale e comunitario, ampio coinvolgi-



mento degli assistenti, un dialogo proficuo con l'Arcivescovo, l'accompagnamento personale di coloro che potrebbero essere chiamati alla responsabilità, ascolto e relazioni di tutti i consiglieri diocesani, in modo che le decisioni siano frutto di comunione e corresponsabilità.

Una fede che cambia la vita e che genera scelte è l'obiettivo della formazione che dobbiamo sentire come prioritario alla fine di un triennio e in vista di una nuova partenza. È essenziale, allora, recuperare il senso profondo dell'Azione Cattolica come cammino spirituale che alimenta autentiche vocazioni laicali nelle diversificate stagioni dell'esistenza.

Nella Chiesa animata dallo Spirito Santo noi, Azione Cattolica, vogliamo dire l'amore per la nostra Chiesa di Monreale, collaborando attivamente – a livello personale, parrocchiale e diocesano – accanto al nostro Pastore, «perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Antonio Ortoleva

Antonino Noto

L'oratorio e la sfida educativa

La chiesa italiana ha dedicato questo decennio all'emergenza educativa, avvertita a tutti i livelli - familiare, scolastico, ecclesiale, sociale -, per sollecitare una riflessione sulla "missione" di educare che è parte integrante della sua stessa identità.

La prima sfida che attende la nostra chiesa locale è quella di cambiare, con coraggio e lungimiranza, la concezione di pastorale, che non sia solo impiantata attorno al culto e ai sacramenti - quasi un'agenzia che fornisce servizi religiosi - ma che abbia uno slancio culturale e missionario, ed esprima una chiesa che va in cerca delle nuove generazioni, capace di stare con loro, ascoltarle e dialogare.

Uno dei modi per affrontare la sfida educativa presso la nostra chiesa diocesana è far partire una pastorale oratoriale. L'oratorio, per definizione, è una struttura educativa con una sua pedagogia, che rispecchia in diversi modi il vangelo e l'insegnamento della Chiesa.

In una parrocchia l'oratorio diventa un luogo d'incontro per fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani, e non solo per quelli che frequentano la parrocchia, ma anche per coloro che sono lontani, perché con l'attrattiva dell'aspetto ludico, caratteristica dell'oratorio, essi vengano a contatto con il mondo ecclesiale, prendano familiarità con gli educatori e si avvicinino al prete. Questa vicinanza dà al prete, educatore per antonomasia, l'opportunità di aprire col giovane un dialogo amichevole e fraterno, di superare, con un discreto e paziente lavoro pedagogico,



eventuali pregiudizi, mostrando di ascoltarlo con serietà e interesse in tutto ciò che pensa su di sé, su Dio e sulla Chiesa, bene o male che sia. In questo modo il sacerdote-educatore si pone accanto al giovane non con autorità ma con dolcezza, gli apre la strada verso una solida formazione umana e cristiana e può farlo incamminare perfino su più impegnativi traguardi di crescita spirituale e di servizio.

In un territorio come quello nostra diocesi, a rischio di criminalità, l'oratorio può contribuire a sanare, riscattare il luogo in cui si trova, in quanto toglie dalla strada i giovani, spesso annoiati perché non sanno cosa fare, con il rischio di diventare manovalanza degli spacciatori e, nei casi più gravi, della mafia. Nell'oratorio la prima cosa che imparano i ragazzi/giovani, che lo frequentano, è la conoscenza di regole e il rispetto di esse: se vuoi essere rispettato devi rispettare le regole e gli altri; in tal modo il ragazzo è aiutato ad elaborare un senso umano, civile e cristiano del vivere.

Per questo ritengo che l'oratorio sia la strada che bisogna imboccare per una nuova strategia pastorale tesa non solo al recupero di tutti quei giovani che si sono allontanati dalle nostre parrocchie, ma anche a dare la possibilità a giovani e adulti impegnati in tale campo, di esprimersi, di progettare, di mettersi in gioco, per il bene della Chiesa e degli altri giovani.

Un auspicio dunque: che lungo questo decennio, dedicato all'emergenza educativa, possa nascere un centro di coordinamento diocesano per gli oratori (già presente in molte diocesi), in modo da mettere in moto tutte quelle strutture già esistenti nella nostra diocesi, potenziando gli oratori che stanno muovendo i primi passi (come l'oratorio Giovanni Paolo II ad Altofonte, e l'oratorio Gesù Buon Pastore di Corleone). Mi auguro, infine, che con sguardo lungimirante, si prevedano nella costruzione di nuove chiese spazi per le attività oratoriali.

Gaetano Gulotta

Giuseppe: la Provvidenza

Un mercoledì a scuola il nostro insegnante di religione, Don Carmelo, ci assegnò un compito un po' particolare per le verifiche di fine quadrimestre: dovevamo scrivere una poesia sulla storia di Giuseppe. All'inizio non pensavo che sarebbe stato difficile, avevo ancora tutta una settimana di tempo. Passata quasi tutta la settimana (era mercoledì), della poesia nessuna traccia! Mia mamma mi faceva fretta, rischiavo di andare a scuola senza il compito. Mi disperai perché pensavo che non ci sarei mai riuscito. Mia madre, quasi arrabbiata, mi disse che se non mi mettevo a pensarci su la poesia non sarebbe mai nata. Me ne andai nella mia stanza per avere più silenzio. Pensa che ti pensa, riuscii a scrivere una poesia che mi sembrava piuttosto carina. Il giorno dopo Don Carmelo, per suoi motivi, si assentò. Passò un'altra settimana, e di nuovo fu il giorno di presentare la poesia. La leggemo tutti e chiedemmo al professore di dirci i voti. Lui, per farmi uno scherzo, non mi disse niente. Solo alla fine mi rivelò che avevo preso eccellente!

Giuseppe, di Giacobbe figlio preferito, tutti i sogni sapeva interpretare.

Giuseppe una volta al pascolo andò e ai fratelli maggiori questo sogno raccontò: dieci covoni hanno i fratelli e Giuseppe ne ha uno ma tutti quelli si inchinano al primo.

Allora i fratelli gelosi e irati vanno dai mercanti diretti in Egitto e ad essi Giuseppe vendono con profitto.

Poi un inganno pensarono di fare, le vesti sporche di sangue vollero portare "una bestia l'ha sbranato" e il padre pianse disperato.

Come schiavo in Egitto fu venduto ma con false accuse in prigione fu gettato.

Dei prigionieri ogni sogno interpretò e la notizia al faraone ben presto arrivò.

Il faraone aveva un sogno che nessuno sapeva spiegare e per questo Giuseppe fece subito chiamare: "sette anni di carestia vi aspettano, sire ma qualche consiglio io vi posso fornire".

Il re stupito da tanto sapere accanto a se come vice re lo fece sedere.

Giacobbe, quando la carestia cominciò a farsi sentire, i suoi figli fece partire; arrivati in Egitto in cerca di aiuto da loro Giuseppe non fu riconosciuto, ma Giuseppe i fratelli perdonò e il padre e Beniamino in Egitto chiamò.

Antonino Romano
1 B Scuola Media Archimede - Partinico

Un servizio nuovo per una missione antica...

Il santo padre Benedetto XVI nel messaggio per la XIX Giornata Mondiale del Malato afferma che essa è un'occasione propizia per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati. Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti la "misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana" (Ben. XVI, Spe Salvi, 38).

Il papa riconosce che la sofferenza rimane carica di mistero, difficile da accettare e da portare e proprio per questo è necessario che attraverso le piaghe di Cristo essa sia vista con occhi di speranza. Risorgendo, scrive ancora Benedetto XVI, "il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice". Alla "prepotenza del male" rassicura il papa, "ha opposto l'onnipotenza del suo Amore".

Per questi motivi, sempre presenti nella fede e prassi della comunità cristiana, la chiesa italiana, da qualche anno, vive più intensamente un'attenzione particolare verso le persone con disabilità e la loro accoglienza nella comunità ecclesiale.

Dal 1991 esiste il Settore per la catechesi dei disabili presso l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI che ha svolto una costante attività formativa con seminari, convegni e corsi dedicati ai Responsabili Diocesani e di Settore. Si è fatta strada, così, la coscienza che tutta la comunità cristiana deve porsi di fronte alle persone con disabilità con un atteggiamento nuovo, partendo dal vangelo, dall'attività messianica di Gesù che ha mostrato con segni molto concreti verso coloro che erano in situazione di fragilità: "i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano



l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona notizia" (Mt 11,5).

Con la loro presenza, i fratelli con disabilità, affermano non solo un bisogno, ma lanciano una provocazione nei confronti degli egoismi individuali e collettivi e invitano a forme sempre nuove di fraternità. Nelle comunità ecclesiali bisogna far maturare una maggiore attenzione alla persona, vista nella globalità delle sue esigenze e risorse.

Nella nostra Diocesi, già da diversi anni, l'Ufficio Catechistico Diocesano, Settore disabili, ha invitato i catechisti a considerare le modalità di integrazione dei bambini e ragazzi con disabilità nella catechesi, offrendo alcune indicazioni educative durante i corsi di formazione annuali.

Inoltre, da circa un anno e mezzo, l'Arcivescovo Mons. Salvatore Di Cristina ha istituito il Servizio Diocesano per la Pastorale dei Disabili per sostenere la nostra comunità tutta, le comunità parrocchiali nel condividere con le famiglie delle persone con disabilità l'impegno di una reale integrazione delle stesse nella vita comunitaria per un arricchimento reciproco alla fonte dell'Amore di Dio.

In nome di Cristo, la Chiesa, noi tutti, allora ci impegniamo per farci sempre più "casa accogliente", partecipando le fatiche e le gioie di questi fratelli, facendo appello a tutte le nostre energie per trovare le strade concrete per camminare insieme verso la meta: Gesù morto e risorto per la nostra salvezza.

Francesca Spataro

Abbonamento 2011 (offerta libera)
c.c postale n. 87650735

Intestato a:
Ente per le Opere di Religione e di Culto
Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale

La celebrazione del matrimonio.

Educare a un rito dignitoso, sobrio ed essenziale

Per la celebrazione del Sacramento del Matrimonio (nel suo aspetto propriamente liturgico) partirei da una premessa necessaria, cioè quella metodologica: adottare cioè il metodo dell' *Educare* a una Liturgia vera, dignitosa, sobria, essenziale ma completa, e che abbia una dimensione ecclesiale (non privata).

L'educare, innanzitutto prevede un "tempo" che non è solo quello prossimo alle nozze, ma una preparazione liturgica che, in vista della celebrazione sacramentale, si configuri come una vera e propria iniziazione alla liturgia. Questo tempo deve prevedere una catechesi liturgica in termini essenziali (adeguata alla formazione e al cammino di fede dei nubendi) su "Che cosa è la liturgia? Che cos'è un rito? Chi celebra un rito? Da che cosa è formato un rito?"

Prevedere un tempo successivo dove studiare insieme la celebrazione del Matrimonio, a partire dai testi biblici, dalle preghiere (eucologia), dai segni della celebrazione stessa, valutando le diverse possibilità previste dal nuovo rito del matrimonio. Si tratta della catechesi liturgica vera e propria che mette in luce i misteri celebrati attraverso la mistagogia dei segni che si compiono.

Un tempo per educare a celebrare questo evento in modo sobrio ed essenziale, evitando sprechi, sfarzi (abiti costosi, ricevimenti sontuosi e ricercati, addobbi costosissimi, servizi auto e fotografici particolari, ecc.. al di sopra delle possibilità economiche degli sposi) suggerendo quanto è invece proprio dello stile autenticamente cristiano ed evangelico. Sarebbe utile, in vista della celebrazione, programmare un incontro con i fotografi, i cineoperatori, i musicisti e i fiorai... per dare le indicazioni relative al loro servizio. L'esperienza infatti ci insegna che spesso sono i fotografi a invadere e a disturbare la celebrazione del matrimonio. Quando questi non sono professionali, o non viene con loro concordato quando e come intervenire con discrezione, questi stessi finiscono con l'intralcio o rallentare i momenti della celebrazione, distraendo gli sposi in pose da film o set cinematografico. Ci si preoccupa del ricordo della celebrazione piuttosto che di viverla bene e di aiutare gli altri a viverla bene. Per questo il suggerimento più ovvio è quello di limitare allo stretto necessario, durante la celebrazione della Messa e del Matrimonio le fotografie e le riprese video. Anche

Nel contesto dell'impegno della nostra Chiesa diocesana per un rinnovamento della pastorale sacramentaria, pubblichiamo l'intervento di don Giacomo Sgroi, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, fatto a Poggio S. Francesco nell'incontro di Clero del dicembre scorso le cui premesse sono state poste nella comunicazione tenuta dallo stesso su "Celebrazione dei sacramenti nelle nostre parrocchie" durante il Convegno Ecclesiale 2009 e nella sintesi del laboratorio coordinato da lui insieme al seminarista Antonio Chimenti nel Convegno Ecclesiale 2010.



per l'aspetto musicale e canoro occorre dare le giuste indicazioni circa musiche e repertori, perché la celebrazione non diventi palcoscenico dei vari solisti di turno pronti a eseguire brani musicali e lirici non consoni alla liturgia. Far desistere gli sposi dalla ricerca spasmodica di una "chiesa bella": infatti è purtroppo invalso quest'uso, la preoccupazione cioè di trovare una chiesa bella e originale, in cui celebrare il proprio matrimonio (spesso con il conseguente scandalizzarsi delle file e delle attese per avere la chiesa libera e per le conseguenti spese economiche da affrontare). Anche qui si educi a celebrare tutti i momenti della propria vita di fede nella chiesa della propria parrocchia (o in una delle retrovie di questa).

Più che la chiesa di pietra, infatti, ciò che è importante è il legame con la Chiesa viva, cioè con gli altri credenti; ecco perché le norme per la celebrazione del matrimonio consigliano che questa

si effettui, normalmente, nelle rispettive parrocchie di origine dei fidanzati oppure nella parrocchia dove si andrà a vivere, oppure nella comunità che si frequenta costantemente e alla cui vita si partecipa di fatto. Poco importa quindi se la chiesa è più o meno bella.

Si insista anche molto sulla dimensione ecclesiale dei sacramenti e particolarmente quello del matrimonio, ridotto nella maggior parte dei casi a un fatto meramente familiare o riservato a pochi intimi.

Si raccomandi di invitare alla celebrazione, oltre i familiari e gli amici, anche i conoscenti, i parrocchiani e i fratelli con i quali si condivide lo stesso cammino di fede. (Nelle regole non scritte dell'immaginario matrimoniale si dice che se uno non riceve la "partecipazione", vuol dire che non è invitato nemmeno alla messa. Questo è impensabile e assurdo! Ogni persona che sia un minimo saggia e che voglia un minimo di bene agli sposi capisce che non è possibile invitare tutti ad un pranzo di matrimonio. Ma questo non vuol dire che non sia importante la sua presenza e la sua preghiera alla celebrazione).

Molto anche si deve puntare sul senso della presenza degli invitati alle nozze. La loro è e deve sempre più diventare una "partecipazione attiva e consapevole", attraverso diverse forme di coinvolgimento predisposte per loro perché possano attentamente e devotamente prendere parte alla celebrazione liturgica (per esempio una introduzione alla

celebrazione nell'attesa dell'inizio della stessa, la prova del ritornello dei canti, sollecitando la risposta alle acclamazioni...). La forma di partecipazione più alta di questa celebrazione – come in tutte le nostre eucaristie – è la comunione eucaristica che spesso nei matrimoni si crede riservata solo agli sposi e ai familiari.

Educare al rispetto del rito e delle sue parti. Nonostante sia stato promulgato un nuovo rituale che esprime meglio il significato del sacramento del matrimonio nei suoi segni e riti, si continuano a compiere gesti superflui, dettati dalla smania di personalizzare o escludere la celebrazione: sposi che fanno il lavabo ai sacerdoti, che vengono chiamati a stare accanto al sacerdote sull'altare; vengono sollecitati continui applausi, il bacio degli sposi....

Uno dei momenti della celebrazione (non solo di quella delle nozze) che dà spazio alla fantasia e che rischia di travisare il significato del momento è quello

della *presentazione dei doni* (il cosiddetto "offertorio"), che diventa molto spesso la passerella di tutti coloro che stanno celebrando un sacramento. Occorre recuperare, come precisa l'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 73 e al n. 140, il senso di questo momento: «I fedeli presentino il pane e il vino. Si possono fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa»; «È bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucarestia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri». (Non trovano perciò cittadinanza qui simboli come: il mattone, le chiavi di casa, la Bibbia, due colombe, ecc...).

Circa i costi, i regali e la carità cristiana. Abituati a spese di qualunque tipo, in occasione del matrimonio, a volte ci si sente rivolgere dai fidanzati o dai loro genitori, la domanda: "Cosa dobbiamo per il matrimonio?". Questo esprime la mentalità che i sacramenti debbano essere pagati, mentre essi sono il segno della assoluta gratuità dell'amore di Dio. Si educi invece al dovere di ogni cristiano di contribuire alle necessità della chiesa, non nelle celebrazioni dei sacramenti. Il condividere il denaro (e il tempo) con la parrocchia, con la chiesa, con i poveri non è momento opzionale, eccezionale della vita cristiana, ma è invece un dovere ordinario. Ci si preoccupa anche dei più piccoli particolari, per "non far brutta figura", o per avere una bella festa e si dimentica che il Vangelo mi insegna che quella festa non è solo mia. Perciò si potrebbero invitare le coppie di sposi a contribuire con generosità e con costanza, nei modi e nei tempi che riterranno più opportuni, al sostentamento della vita della chiesa e dei suoi poveri.

Un segno che si può scegliere è la proposta fatta agli sposi che predispongono la cosiddetta *lista di nozze*, di riservare una parte del regalo per i poveri, in modo da unire, al giorno del matrimonio, una scelta di carità, decisa dai due fidanzati insieme, verso i piccoli e i poveri che, come dice la benedizione nuziale al termine della liturgia, "ci accoglieranno un giorno nella casa del Padre". Queste sono solo alcune note che possono aiutare a far sì che la celebrazione cristiana diventi segno di una carità autentica che Cristo stesso ci ha insegnato nel vangelo.



Educazione alla legalità e prevenzione del bullismo

Il 16 febbraio la sezione UCIIM di Partinico, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo "Ninni Cassarà", ha organizzato, presso l'aula magna dello stesso istituto, un incontro di formazione sul tema "Educazione alla legalità e prevenzione del bullismo".

L'iniziativa, rivolta a docenti delle scuole di ogni ordine e grado, ha visto la partecipazione di moltissimi insegnanti, oltre cento, provenienti sia da istituti partinicesi che del comprensorio.

A tutti i partecipanti è stato rilasciato l'attestato di frequenza.

L'incontro è stato introdotto dalla prof.ssa Maria Pia Di Trapani, Presidente sezionale UCIIM, che nel suo intervento ha prospettato l'attualità e la complessità della tematica.

Sono seguiti i saluti della prof.ssa Margherita Giallombardo, Presidente provinciale UCIIM e della prof.ssa Chiara Gibilaro, Dirigente scolastico dell'istituto dove si è svolto l'incontro.

La relazione è stata tenuta dal



dott. Maurizio Gentile, Psicologo presso l'USR Sicilia e Coordinatore dell'Osservatorio Regionale sul Bullismo.

Con il suo stile piacevole e forbito, il relatore ha catalizzato l'attenzione dei numerosissimi

docenti presenti ai quali ha illustrato, anche con l'ausilio di slide, i risultati delle più recenti ricerche condotte sul fenomeno del bullismo.

Ha evidenziato come questa particolare forma di disagio sia

pur troppo in crescita e come sia presente precocemente nella vita dei minori.

Le cause possibili sono tante: difficoltà relazionali nel gruppo dei pari, problemi socio-economici, stili educativi sbagliati (genitori

spesso assenti e permissivi), caduta di regole e valori, influenza negativa dei mass-media, mancanza di un'etica pubblica...

Ha sottolineato come oggi il fenomeno sia più sommerso e molto spesso riesca anche a passare inosservato agli adulti.

Pertanto, per contrastarne la diffusione, occorre sensibilizzare e formare insegnanti capaci di cogliere i segnali del disagio.

Occorre promuovere percorsi di legalità, favorendo nei ragazzi la maturazione di stili relazionali positivi e di abilità prosociali; è altresì necessaria la collaborazione tra le principali agenzie educative e le varie realtà presenti nel territorio.

A conclusione della relazione, grande soddisfazione è stata espressa dai presenti che hanno partecipato ad un interessante e vivace dibattito, segno evidente dell'esigenza dei docenti di trovare momenti di formazione che siano utili per affrontare al meglio le problematiche minorili.

M. Pia Di Trapani

I laici della Chiesa di Monreale nella post modernità

È stato S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale, ad aprire l'assemblea generale delle aggregazioni laicali che aderiscono alla Consulta diocesana (CDAL). Per contenere i numerosi partecipanti e le rappresentanze provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, gli organizzatori hanno dovuto scegliere un grande albergo di Isola delle Femmine, centro del turismo estivo e congressuale, lungo la costa Palermo - Capaci, quasi a significare la società con la quale è chiamata la Chiesa a confrontarsi con la pastorale nel tempo della postmodernità.

Gli spazi disponibili hanno permesso alle associazioni di esporre, in collaborazione con le case editrici e con gli artisti cattolici, libri, riviste, dvd, opere artistiche, quadri e mosaici, provenienti dalla mostra allestita dall'UCAI in occasione del Congresso nazionale dell'Unione.

Il segretario della consulta diocesana, prof. Rosa Maria Scuderi, nel presentare il relatore della giornata, Prof. Giuseppe Savagnone, ha sintetizzato il cammino compiuto dalla Consulta per un'azione unitaria delle aggregazioni ecclesiali dagli inizi, (2005), fino ad arrivare a questo "terzo" importante appuntamento.

Il prof. Giuseppe Savagnone, nel suo dotto e documentato intervento, ha messo in luce come nella Chiesa il cammino dei laici non è stato facile poiché non sono mancati equivoci ed incomprensioni. Ma anche, in parte, per colpa dei laici "tutto fare" all'interno della parrocchia ed attorno al parroco, dei "laici clericalizzati", a dire del relatore, per quel sentirsi, uomini o donne, quasi vice parroci, ministri e non solo della comunione, ma anche del silenzioso obbedire, senza intercettare i problemi e viverli nella comunità dei diseredati e dei benestanti, dei giovani e degli anziani, da riportare al centro della



pastorale familiare, catechistica, sociale. Per una intransigente linea aconfessionale, in altri casi, di origine sturziana, criticata quando si sono dovuti confrontare con le tesi oltranziste dei "laici non credenti" e con i primi segnali di una multiculturalità presente nella società post moderna. L'opera svolta dai laici credenti - ha continuato Savagnone - in una realtà dalle profonde radici cristiane, dalle sante messe ancora frequentate, dagli esempi meravigliosi di eroi civili e religiosi, non è comunque valsa ad abbattere il degrado, la violenza, la presenza di grandi organizzazioni criminali, il malcostume diffuso, l'isolamento degli immigrati, la solitudine dei poveri e dei disoccupati; occorre ora un supplemento di formazione religiosa, sociale, civile

ed una maggiore disponibilità alla donazione. I convegni, i documenti della CEI e della CESI, le Encicliche, i discorsi e le omelie, la pastorale della cultura o le giornate delle Missioni o delle Vocazioni, la Dottrina sociale della Chiesa, pur nella loro ricchezza di insegnamenti e di proposte, sembrano fermarsi ai "piani alti dei palazzi", alle messe dei giorni festivi, al chiuso delle riunioni dei gruppi e dei movimenti e restano spesso al loro interno, se non per uscire nei giorni delle feste patronali, tra luci e folklore, mentre all'esterno aumentano i condizionamenti del mercato, dei costumi illeciti, della nuova comunicazione di massa, ed un malessere diffuso dall'egoismo invadente i settori pubblici e privati, le istituzioni e le imprese. Per il relatore occorre da

parte dell'associazionismo cattolico partire da una rieducazione-conversione a cominciare dai credenti, per una impresa all'altezza di quell'emergenza educativa di cui parla Benedetto XVI, senza la paura di essere minoranza nella società post moderna. Gli apostoli erano soltanto dodici ed hanno raggiunto nei secoli, che ci precedono e nel nostro, tutti i continenti. La postmodernità, che viviamo, tra paure e speranze, può e deve diventare occasione per operare una massiccia azione educativa, che parta dagli adulti e sia capace di cogliere i germi della cultura e della modernità, i valori - a volte inespresi - di molti giovani, l'ansia di conoscenze e di difesa della vita e dell'ambiente, l'amore per le arti e la sete di giustizia e di verità. "Essere con", allora, uniti intanto nell'azione pastorale e sociale della Chiesa. "Essere per" il bene comune, anche attraverso l'accoglienza, a cui ci invita l'Arcivescovo Di Cristina nella sua ultima Lettera pastorale. Nella postmodernità c'è una esplosione di soggetti, di personalità, di uomini e donne, che vogliono utilizzare talenti e potenzialità naturali, culturali, artistici, che rivendicano la loro individualità, essenza della presenza del divino che c'è in ciascun uomo. Occorre da parte dei laici credenti, sull'esempio di Cristo, andare incontro a questa umanità, aiutando e servendo il prossimo che la storia ci fa incontrare, portando con linguaggi nuovi il Vangelo, la buona notizia, insieme ad un sorriso e ad un gesto di fraterna solidarietà.

Il dibattito, incentivato dalle provocazioni del prof. Savagnone, si è fatto intenso tra i circa cinquecento partecipanti, divisi per alcune ore del pomeriggio in sei affollati laboratori con numerosi interventi e costruttivi confronti.

Ferdinando Russo

Imparare a convivere

Come ogni anno Gennaio è il mese dedicato alla Pace e alle iniziative ad essa inerenti.

Ora, parlare di Pace può essere il solito discorso retorico da sentire semplicemente con le orecchie per lasciare il tempo che trova; oppure farlo diventare discorso che lascia un segno, forte, se lo si ascolta col cuore e lo si capisce, fino in fondo.

A questo proposito quindi, volevo fare riferimento al brano letto durante il momento di preghiera a tappe (una per i ragazzi, una per i giovani e una per gli adulti) tenutosi presso la Chiesa Madre di Partinico promosso da tutte le parrocchie del luogo. Il brano parlava dei porcospini; ora, tutti sappiamo quale sia la conformazione fisica di questi animaletti, i lunghi aculei che li caratterizzano e che impediscono una certa vicinanza a loro e fra di loro. Eppure, per scaldarsi, hanno imparato a convivere con questi, hanno imparato a ritrarli per non ferirsi, hanno imparato per loro stessi e per gli altri.

E' questo che è la Pace. Imparare a convivere anche con le parti più dolorose nostre, ed altrui, imparare ad in-

castrarsi perfettamente gli uni con gli altri. Un discorso sulla Pace che si rispetti imporrebbe quasi un riferimento ai conflitti mondiali (riferimento giustissimo) ma lascio ad altri più esperti il compito di parlarne. Quello che invece volevo sottolineare io in questo piccolo intervento è la quotidianità del vivere la Pace, dello sforzarsi ad accettare gli altri, perché in fondo vivere la Pace non è altro che ritrarre un pò gli "aculei" che caratterizzano ognuno di noi al fine di ricevere il calore di cui abbiamo bisogno.

Il mese della Pace ha visto attuarsi un'altra iniziativa, un pò più "leggera": l'ormai celebre "pizzata" per la Pace. Tutti i ragazzi di ogni realtà parrocchiale si sono ritrovati in pizzeria per stare insieme e per aiutare gli altri, visto che nella quota di partecipazione è stata prevista una piccola parte da destinare per un'iniziativa benefica. In cambio hanno ricevuto una piccola calcolatrice che si collega al tema che quest'anno l'A.C.R ha scelto "C'è di più".

L'augurio che mi faccio e che faccio a tutti è il seguente :

Prenditi a cuore gli affanni,
le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai,
la forza che non possiedi,
la speranza che senti vacillare in te,
la fiducia di cui sei privo.
Illuminali dal tuo buio.
Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso quando tu hai voglia di piangere.
Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.
"Ecco, quello che non ho te lo dono".
Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia
a poco a poco entrerà in te,
invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua
nella misura in cui l'avrai regalata agli altri.

Alessandro Manzoni



Francesca Ortoleva

Un polmone spirituale per i giovani

Inaugurato lo scorso 3 febbraio nella chiesa San Francesco Di Paola il "polmone spirituale" dei giovani jatini. Un percorso di formazione spirituale e socio-culturale pensato su proposta dell'Arciprete Don Filippo Lupo e della neonata equipe di pastorale giovanile parrocchiale al fine di risvegliare e riscaldare gli animi di quanti vogliono mettersi e ritrovarsi sul sentiero della vita cristiana. Vita e bellezza, amore e affettività, il mistero del dolore e la certezza della resurrezione, Giovanni Paolo II e il suo motto mariano "Totus Tuus", l'Eucaristia, sono i fili di una immaginaria rete che inizia a prendere forma e che nel mese di giugno porterà il nome di quanti divideranno il pez-



zo di strada proposto. Una rete dal colore rosso, segno di amore e passione per la chiesa locale e per il territorio dello Jato, ma anche desiderio di voler essere per i giovani del paese una chiesa accogliente, un luogo e

uno spazio in cui sperimentare l'eros e l'agape cristiani. Ritagliarsi un luogo in cui "a tu per tu" ci si ritrova ad adorare Gesù Eucaristia ed allo stesso tempo ci si sforza di incontrarlo nello scambio e nella comunicazione

delle proprie idee, attorno ad un tavolo ogni volta guidato da un esperto dell'argomento proposto non è oggi scontato. Le idee ed i pensieri troppo spesso vengono relegati nell'intimo e nelle fragilità del cuore. "Metti in circolo le idee" è lo slogan di questo itinerario che sceglie il giovedì come giorno dell'accoglienza e della condivisione. Ogni primo giovedì del mese l'adorazione Eucaristica e il terzo giovedì l'angolo della formazione e del confronto gli appuntamenti segnati in agenda e che sembrano riproporre la duplice dimensione del cristiano "Voi siete nel mondo, ma non del mondo", ossia il rapporto tra fede e cultura.

Giovanna Parrino

dalla prima pagina

Il volto gioioso della Chiesa

si riconosce nell'altro il dono dello Spirito dato per l'utilità comune, è quindi una Chiesa che mostra ai lontani un volto più lieto ed attraente, ma quante volte invece chiusure, diffidenze e divisioni hanno reso "arcigno" e poco amabile questo stesso volto!

In modo assai opportuno quindi, nella sua terza lettera pastorale, Mons. Di Cristina invita tutte le componenti ecclesiali ad "accogliere con sensibilità soprannaturale e rispetto grato i fratelli e le sorelle appartenenti alle aggregazioni ecclesiali riconosciute dalla Chiesa, superando la difficoltà istintiva derivante dalle loro eventuali differenze di stili, ritualità e linguaggi... sapendone apprezzare con do-

vero discernimento il messaggio spirituale e apostolico affidato al loro specifico ministero" ("La nostra Chiesa accogliente n. 9). Non importa cioè che io mi riconosca o no in un certo modo di pregare o di vivere la fede, importa che in esso altre persone possano avere una possibilità di incontro con Cristo, secondo la loro specifica sensibilità, possibilità che sarebbe preclusa se noi pretendessimo di imporre uno stile uniforme o rigidamente legato a forme tradizionali. L'essenziale è che si tratti di esperienze autenticamente ecclesiali, cioè aperte al discernimento della Chiesa che ne riconosce e purifica il dono! Di fatto molte delle esperienze sorte prima o dopo il Concilio

hanno già da tempo imboccato un cammino di maturità ecclesiale proprio grazie al riconoscimento dei loro carismi da parte della Chiesa stessa. Capita ancora però, sebbene più raramente, che un parroco non riconosca e non accolga ciò che da tempo i Vescovi accolgono e valorizzano, spadroneggiando così nella comunità che gli è affidata. Di fatto, quando non si accoglie pienamente un'esperienza, la si espone più facilmente a forme di devianza che sono invece evitate se vi è la cura attenta e benevola dei pastori.

Sappiamo però che vi sono anche forme di "non accoglienza" proprie di chi assolutizza la propria esperienza di fede, rifiutando di considerarsi un "tassello"

e pretendendo di costituire l'intero mosaico. Anche le varie realtà aggregative devono perciò vigilare su possibili forme di chiusura, nella consapevolezza che sarebbe troppo facile essere disponibili ed accoglienti nei confronti di chi vive la stessa esperienza e non esserlo in molte altre direzioni. Un cammino di fede che tende alla maturità è invece capace di dialogo e di confronto, soprattutto nei luoghi appropriati, che sono gli organismi di partecipazione ecclesiale, sa "raccontare" e rendere comprensibile agli altri la propria esperienza, è capace di un'obbedienza che sia sincera senza essere servile, sa soprattutto tendere al dono dei doni, che è la carità.

dalla prima pagina

La nostra Chiesa accogliente

sono i tanti fanciulli che si aprono alla vita e che chiedono di essere educati alla *vita buona del Vangelo*, i tanti giovani che anelano ai valori veri e autentici; sono coloro nella cui vita non c'è spazio per Dio, ma anche coloro che pure fedeli alla pratica religiosa pretendono di essersi accaparrato Dio; sono ancora i tanti che vivono la vita cristiana e, sollecitati dall'azione dello Spirito, ci chiedono di essere aiutati ad essere perfetti come il Padre celeste.

Conosco lo zelo dei miei confratelli presbiteri e resto edificato per la dedizione con cui lavorano nella vigna del Signore; talvolta però è forte - lo dico per esperienza - la tentazione dell'autoreferenzialità: le nostre chiese, grazie a Dio, si riempiono soprattutto in occasione di tridui e novene, le nostre iniziative vengono portate avanti con successo, le parrocchie nei nostri paesi rimangono punto di riferimento, la gente ci stima e tutto sommato, malgrado il fenomeno della scristianizzazione galoppante, riusciamo a reggere il fronte!

Ma *accogliere* significa pure impegno ad imprimere alla nostra vita un mutamento consistente dettato dalla presenza dell'altro che è entrato nella nostra esistenza; è alle sue esigenze e necessità che bisogna adeguare il nostro impegno. Lo stile pastorale deve adeguarsi alle nuove necessità. Pertanto la *conversione pastorale* diventa un atto di amore verso colui che intendiamo accogliere. Ecco perché il Vescovo, ormai da tempo, ha orientato il cammino della nostra chiesa diocesana verso il rinnovamento che, partendo dalla catechesi, passa attraverso la celebrazione dei sacramenti e culmina nella mistagogia per una presa di coscienza più vera del nostro essere *quelli di Cristo*, cioè quelli che partecipano al mistero di morte e risurrezione del Signore Gesù. Un impegno questo da portare avanti insieme, a cominciare dalla famiglia che, vivendo la propria ministerialità è *chiamata a farsi consapevole del ruolo che le compete nella responsabilità pastorale e missionaria della comunità ecclesiale; con determinazione*, cioè conoscendo la meta che si vuole raggiungere e in nome di Chi la si vuole raggiungere; *con pazienza*, cioè cercando di scrostare a poco a poco quanto si è già sedimentato ed è diventato abitudine con il lungo passare degli anni.

Questo rinnovamento esprimerà lo stile dell' "accogliere" della nostra Chiesa Monrealese che solo così potrà mostrare il volto del suo amore di Sposa e di Madre.

In marcia per dire SI alla VITA

San Massimiliano Kolbe, il santo che ha dato la vita per la vita, ha senz'altro benedetto e sostenuto lo sforzo compiuto dalle MI di Sicilia in occasione della 33° Giornata Per la Vita indetta dal Consiglio Permanente delle Conferenze Episcopali Italiane. Già da 7 anni la Milizia dell'Immacolata, in collaborazione con altre associazioni, organizza un momento di preghiera in ricordo delle vittime dell'aborto e per la conversione dei suoi fautori ed operatori presso l'Ospedale Civico di Palermo. A tale iniziativa se ne affiancavano altre di carattere culturale sempre relative ai grandi temi della bioetica. Il crescente successo di tali iniziative hanno spinto a tentare il grande passo: la marcia per le vie del centro cittadino. E così, la luce della Vita ha illuminato le strade di Palermo il 5 febbraio 2011. L'hanno accesa 43 associazioni, raccolte per iniziativa della MI nel Forum Vita-Famiglia-Educazione, valori sui quali va fondata la convivenza civile di ogni società. La manifestazione è stata preceduta da una confe-



renza stampa sugli obiettivi della manifestazione e da una forte campagna pubblicitaria. Essa ha ricevuto il patrocinio di Comune, Università degli Studi e Provincia di Palermo, nonché dall'Assemblea Regionale Siciliana. Dopo tanta pioggia nei giorni passati, finalmente un sole radioso ha salutato l'alba del 5 febbraio. La marcia è partita alle 16,30 da piazza Croci, aperta dalle mamme col passeggino, e dallo striscione Difendere la vita

sempre, seguito dai gonfaloni di provincia e comune di Palermo scortati dalle relative guardie, e da un delegato del sindaco e del presidente della provincia. Seguivano le autorità politiche sia comunali, che regionali. Inoltre hanno aderito con messaggio scritto il presidente della regione siciliana ed altri politici. Alla manifestazione cui sono stati invitati tutti i consiglieri, di tutti partiti, residenti nel territorio della provincia di Palermo e le segre-

terie dei partiti stessi, hanno aderito formalmente Pdl, Pid, Ali e Forza Sud.

Venivano poi, dietro il loro striscione, Studenti per la Vita, un manipolo di vivacissimi giovani e i soci maggiorenti di una associazione scout con la loro uniforme; dopo ancora, tutte le altre associazioni con striscioni, bandiere, cappellini e infine i militi con al collo i loro fazzoletti blu. In tutto circa 1.000 partecipanti. Si sono alternati momenti di silenzio a slogan e riflessioni sulla vita e sugli strumenti di cultura di morte oggi tanto efficaci e diffusi (aborto, eutanasia, droga, morti sul lavoro e sulla strada). Il corteo si è concluso nella centralissima piazza Politeama con l'esecuzione di una tarantella da parte di un gruppo di ragazze scout. Qui, alcuni amici (genitori di disabili, volontari e medici che hanno salvato vite nascenti, ex-drogato ora operatore di centro antidroga) hanno testimoniato della loro esperienza a favore della vita. Tre dei dieci sacerdoti partecipanti alla marcia hanno poi celebrato una S. Messa per



le vittime della cultura di morte, concludendo così degnamente la giornata. Il Vangelo del giorno era appunto: "Voi siete la luce del mondo". E il popolo della vita ha fatto il possibile perché la sua luce risplendesse davanti agli uomini (cf Mt 5), come è stato sottolineato nell'omelia. Per tutto il pomeriggio inoltre, i volontari del gazebo informativo con audiovisivi e materiale cartaceo che ha funzionato nel luogo di arrivo del corteo, hanno fermato i passanti e dialogato con loro.

Diego Torre

La Vita Consacrata e gli "Ultimi" di oggi

Il Convegno "La vita consacrata e gli "ultimi" di oggi", organizzato dall'Unione delle Superiori maggiori d'Italia (USMI), dalla Conferenza Italiana dei Superiori maggiori (CISM) e dalla Conferenza Italiana Istituti Secolari (CIIS) si è svolto dal 18 al 20 febbraio 2011, a Isola delle Femmine. Vi hanno partecipato circa 130 persone consacrate (suore, religiosi, sacerdoti), provenienti da tutta la Sicilia. Il tema, quanto mai attuale, è stato sviluppato con competenza nei suoi aspetti: biblico, da Marida Nicolaci, docente di Egesi del Nuovo Testamento, presso la Facoltà Teologica di Sicilia; sociologico, da Stefano Zamagni, docente dell'Università di Bologna ed economista di fama internazionale; testimonianza - pastorale, di fra' Biagio Conte e don Pino Vitrano, della Comunità Missione di Speranza e carità; comunicazione e formativo, da Nino Barraco e suor Fernanda Di Monte, giornalisti. Il Convegno di quest'anno, ha avuto l'intento di porre le religiose, i religiosi, i laici consacrati di fronte alle "nuove povertà", ai "nuovi poveri". L'attuale crisi colpisce non solo i poveri ma ne crea di nuovi. La globalizzazione che doveva avere un risvolto più positivo si è rivelata con nuove e maggiori problematiche. La questione delle nuove povertà non si riferisce solo agli extracomunitari ma ancor di più agli italiani. Si tratta, dunque, di affrontare con co-



raggio la realtà e riscoprire il bene comune, la fraternità, la gratuità, in una semplice espressione "civilizzare l'economia". Esiste, infatti, un profondo legame tra una forte e autentica esperienza di Dio e una dedizione totale alla missione, che si manifesta nella sensibilità ai bisogni degli altri, a promuovere la giustizia, "a stare dalla parte dei poveri, a stare con i poveri, a vivere come i poveri, a lasciarsi evangelizzare dai poveri". E ai poveri e agli esclusi i consacrati sono chiamati a portare non soltanto solidarietà, ma, prima ancora, a portare Dio. È stato detto che la gente, prima del pane, ha sete di Dio: così

almeno nei Paesi poveri, se non in Occidente. La vita consacrata è provocata, sollecitata a recuperare il senso profondo della propria vocazione, la freschezza della sequela di Cristo e, nello stesso tempo, a disinstallarsi, a uscire da quelle sicurezze che le impediscono di essere totalmente al servizio dell'uomo, secondo quanto esigono le nuove povertà di oggi. Le nuove realtà domandano nuove risposte. Occorre il coraggio dei Fondatori, per rispondere alle sfide della società, che richiedono di cambiare, di compiere scelte profetiche.

Fernanda Di Monte

Laudato si', mi' Signore, per fratello web!



Leggendo il messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni, "Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale", mi sono ricordato quando, da bambino, vedevo il parroco armeggiare con un vecchio ciclostile per stampare il giornalino parrocchiale. Di certo, quel santo pastore aveva nel cuore le parole di Gesù: Quel che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti e il suo tetto era il giornalino. Oggi il nostro tetto è la rete internet con le sue potenzialità, quanto alla tempestività con cui l'annuncio arriva e quanto all'ampiezza dell'uditorio. Il comunicare ha qualcosa di misterioso: parlando, apri il tuo cuore agli altri, comunichi quello che hai, quello che sei; permetti agli altri di entrare nella tua vita; puoi affascinare, suscitare amore o odio, gioia o tristezza, esortare al bene o spingere al male. Tutto ciò mi interpella come credente e, soprattutto, come "servitore" della Parola. Ho sperimentato la forza della rete internet: la comunicazione arriva nell'intimità della tua casa, mentre sei al massimo della recettività, a portata... di click. Il messaggio ti crea modi nuovi di pensare, ti arricchisce o ti rende più povero. E' vero che, complice internet, negli anni del mio ministero ho visto naufragare ben tre matrimoni, ma è anche vero che questo strumento mi ha dato l'opportunità di dare e ricevere amicizia, di ritrovarmi accanto, da sacerdoti, a gente disorientata e smarrita. Laudato si, mi Signore, per fratello web!

A.D.